

Presidente Violante, che cosa pensa di una commissione d'inchiesta sulla strage di Bologna: può servire o rischia di diventare l'ennesimo organismo inutile e confusionario?

«Dipende. Molte commissioni d'inchiesta sono state proficue. La commissione parlamentare sui reati della mafia contro i sindaci ha fatto emergere meritoriamente il problema drammatico del foggiano. Non mi pare si possa dire la stessa cosa, della cosiddetta commissione Mitrokin che rientrava chiaramente in una battaglia politica».

Quella su Bologna?

«Una commissione politica contro le sentenze, sarebbe eversiva. Può servire invece scoprire le responsabilità politiche per le deviazioni. Perché alti ufficiali come Musumeci e Belmonte inventarono prove false e smentirono in silenzio anni di galera? C'era un disegno politico contro la nostra democrazia. Chi lo ispirava? Le deviazioni sono una tema drammatico, sulle quali il Capo dello Stato ha detto parole ferme. Le commissioni d'inchiesta servono a individuare le responsabilità politiche e le deviazioni rientrano nelle responsabilità politiche».

La strage non fu rivendicata.

«Nessuna strage è mai stata rivendicata. Non avevano bisogno di spiegazioni; erano parte di un progetto che si sarebbe compreso col tempo. L'Italia è stata colpita da undici stragi politiche, due opposti terrorismi con più di 500 uccisi in quindici anni, due stragi di mafia, diversi tentativi di rovesciamento violento del governo, l'omicidio di un uomo di Stato, Aldo Moro, di 24 magistrati e di undici giornalisti. Dovevano schiantarci. Ma siamo stati più forti, non abbiamo ceduto. L'Italia della democrazia ha vinto grazie al concorso di tutti. A volte dimentichiamo le nostre virtù profonde. E' grave perché in quei sacrifici c'è la nostra identità».

C'entrano i palestinesi nella strage di Bologna?

«Le tensioni con i palestinesi le aveva risolte il generale Giovannone. E poi Licio Gelli aveva manovrato la strage terroristica in casa propria, non aveva bisogno dei palestinesi».

Secondo lei fa bene o sbaglia Meloni a non andare alla celebrazione della strage, dove comunque ci sarà il ministro Piantedosi?



L'intervista Luciano Violante

«Commissione su Bologna? Se è seria può essere utile»

► L'ex presidente della Camera: un'inchiesta parlamentare sui responsabili delle deviazioni ► «Il Paese ha sconfitto i progetti stragisti ma si deve continuare a cercare la verità»



L'ex presidente della Camera Luciano Violante

Il 43esimo anniversario della strage

Piantedosi alla commemorazione

A Bologna oggi, 43 anni dopo che le lancette dell'orologio della stazione si sono fermate sulle 10 e 25, si terrà la commemorazione della strage che causò 85 morti e circa 200 feriti. In piazza, per conto del governo, ci sarà il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ex prefetto del capoluogo emiliano. Assente invece, con qualche polemica da parte dell'opposizione (Elly Schlein si metterà alla testa di un corteo), la premier Giorgia Meloni.

E polemiche si annunciano anche alla commemorazione in Aula perché la maggioranza di centrodestra sta ragionando su una nuova inchiesta parlamentare appellandosi a «nuovi documenti dei servizi segreti». Iniziativa contestata dall'opposizione nel timore che si possano mettere in discussione le sentenze che hanno condannato in via definitiva per la strage gli esponenti del Nar Fioravanti, Mambro e Ciavardini

«E' una scelta che spetta a lei, e che va rispettata. La questione è un'altra: questa destra di governo deve fare uno sforzo - che non riguarda certamente né Giorgia Meloni né il gruppo dirigente di Fratelli d'Italia - per liberarsi dai mostri del passato. Nella destra italiana ci sono state componenti eversive, come ci sono state le Brigate Rosse a sinistra. Capisco che i più giovani, per un malinteso spirito di partito, possano ambire a rovesciare la storia e i processi. Ma le cose sono andate tragicamente in un'altra direzione. C'è ben altro di più degno per impegnarsi oggi a destra. Tentare di riscrivere la storia spaccerebbe il Paese e non porterebbe a nessun risultato politico». Lei è un veterano delle commissioni d'inchiesta, che cosa si aspetta in questo caso?

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CI VUOLE CIVILTÀ POLITICA: UN'INDAGINE CONTRO LE SENTENZE PER RISCRIVERE LA STORIA SAREBBE EVERSIVA

Per l'addio a Vittorio Prodi l'omelia del figlio prete: «Fate politica e più bambini»

LE ESEQUIE

ROMA C'è solo un fiore, un girasole, insieme alla Bibbia aperta e al testo della Costituzione sulla bara di Vittorio Prodi, durante le sue esequie ieri a Bologna. È morto domenica a 86 anni, dopo una lunga malattia, il fratello di Romano Prodi, che è stato a sua volta politico - due esperienze da europarlamentare del Pd e anche presidente della provincia di Bologna - oltre che studioso e professore di fisica. Il funerale si è svolto nella chiesa di Sant'Anna in via Siepelunga. Romano Prodi è lì, nel suo dolore, e dice agli amici: «Non è un periodo bello. In quattro mesi ho perduto due fratelli e mia moglie Flavia. Però c'è un grande affetto tra di noi e molto amore viene dagli amici e dai cittadini per Vittorio. Questo ci dà forza».

Ai funerali hanno partecipato tra le tante autorità bolognesi anche i ministri Matteo Piantedosi, che è stato prefetto di Bologna e ha molti legami con la città in cui ha lasciato un ottimo ricordo, e

Anna Maria Bernini, titolare del dicastero dell'università e della ricerca e bolognese doc. Loro e tutti gli altri si sono stretti attorno all'ex-premier e a tutta la famiglia.

Racconta Romano Prodi: «Vittorio era una persona intelligente. Era dolce e buono. Non ha mai preso la politica come terreno per scontri e avversità. Tanti hanno parlato di lui con affetto e in parte appartiene al rito per una persona defunta. Ma c'è di più. Tutti quelli che hanno lavorato con Vittorio hanno visto una disponibilità e una bontà fuori misura».

UNA COMUNITÀ

Il figlio di Vittorio, don Matteo Prodi, ha celebrato le esequie del padre. Durante l'omelia ha spie-

ROMANO PIANGE UN ALTRO FRATELLO: «ERA MOLTO AMATO» SULLA BARA DUE LIBRI: LA BIBBIA E LA COSTITUZIONE



A fianco, don Matteo Prodi, figlio di Vittorio che, da parroco, ha celebrato le esequie del padre. «Fate figli e fate politica», ha detto

gato: «Abbiamo voluto mettere, invece che tanti fiori, la Bibbia e la Costituzione sulla bara del papà. Basterebbe questo segno, questa congiunzione del Vangelo con la Costituzione, per raccontare la più parte della vita di papà». In apertura della cerimonia funebre, le parole del presidente della Cei e arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, su Vittorio Prodi. «Mi ha sempre tanto colpito la sua gentilezza - ha ricordato - Con la sua mitezza, è stato una stella in mezzo a tanta oscurità».

Il libro della Costituzione scelto per accompagnare Vittorio

nell'ultimo saluto apparteneva al nipote - che si chiamava a sua volta Matteo - morto a 18 anni nel 2020, vittima di un incidente stradale in bici sui colli bolognesi. Dal pulpito, don Matteo lancia un messaggio: «Fate figli, e fateli con chi volete, non importa. E fate politica, perché è il modo più sublime per cambiare il mondo».

Quello che viene fuori da questa celebrazione, e da quella molto recente per Flavia, è che i Prodi sono una comunità. Una bella comunità.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN CHIESA IL DOLORE DEL FRATELLO

Romano Prodi (al centro nella foto), 83 anni, ha partecipato ai funerali del fratello Vittorio (nel tondo), scomparso poche settimane dopo la morte della moglie dell'ex premier, Flavia. Alla sua destra, l'altro fratello Franco, climatologo